

## **Menzogne sulle intercettazioni di Bruno Tinti**

E' un falso affermare che occorre limitare le intercettazioni perché se ne è abusato, loro (gli intercettati) dicono che il numero dei telefoni sottoposti a controllo è elevatissimo: in realtà le intercettazioni sono disposte in una ridottissima percentuale dei processi penali (a Torino 300 processi su 200.000); quindi sono pochissime. E' però vero che tra gli intercettati, vi è un numero ridotto ma importante di appartenenti alla classe dirigente. Così, quando qualche politico racconta che vi è un numero troppo elevato di cittadini intercettati, in realtà sta dicendo che vi è un numero troppo elevato di politici e amici degli amici che sono intercettati. E certo, dal suo punto di vista, questa cosa è abbastanza grave: perché gli affari dei politici e degli amici dei politici e degli amici degli amici in genere sono un po' sporchi.

Non è vero che le intercettazioni costano troppo; la spesa denunciata dal governo per giustificare il disegno di legge che riduce le intercettazioni, circa 300 milioni, è una piccolissima parte del bilancio della giustizia che è pari a 7 miliardi; e comunque è comprensiva delle somme pagate per i periti e i consulenti del PM, per le spese di missione giudiziaria, per le trascrizioni degli interrogatori e via dicendo. Infine le intercettazioni fanno scoprire un sacco di reati in materia di economia (i soliti, quelli che in realtà non si vorrebbe fossero scoperti: frodi fiscali, falsi in bilancio, riciclaggio, corruzioni, ecc.) e fanno recuperare un sacco di soldi: succede così che quasi sempre le intercettazioni si pagano da sole.

Non è vero che le intercettazioni siano pubblicate abusivamente e che quindi bisogna intervenire per bloccare questo malcostume: le intercettazioni compaiono sui giornali quando è scaduto il segreto investigativo, cioè quando l'imputato e i suoi difensori le conoscono, ad esempio perché sono riportate in un provvedimento del giudice che li riguarda (ordinanza di misura cautelare, di sequestro, ecc.). Quindi, quando sono pubblicate, sono pubbliche: non c'è nessun abuso.

Non è vero che le intercettazioni e le altre notizie che riguardano il processo sono passate ai giornalisti dai giudici. Per prima cosa non è mai stato provato. E poi basta chiedere ai giornalisti; che spiegheranno a chi vuole starli a sentire che le informazioni che essi pubblicano lecitamente le ricevono dai difensori degli imputati, subito dopo che loro stessi le hanno conosciute. Certe volte le ricevono dagli stessi imputati che poi sfruttano la pubblicazione per mettersi a strillare che la loro privacy è stata violata e che il giudice (in realtà il pm) ce l'ha con loro, che deve essere trasferito, che il processo deve essere celebrato da un'altra parte e insomma tutto il manuale del perfetto impunito.

Non è vero che le notizie che non hanno rilevanza penale non devono essere note all'opinione pubblica: se queste notizie riguardano uomini pubblici, gente che si è assunta la responsabilità di governare o gestire il paese, l'opinione pubblica ha diritto di sapere tutto di loro, anche se si tratta di cose non costituenti reato. Se un onorevole firma una legge contro la liberalizzazione della droga è, nella vita privata un cocainomane; se un politico di primo piano favorisce i suoi conoscenti o compagni di partito con incarichi ben remunerati; se un giudice frequenta persone poco raccomandabili, è necessario (non giusto, necessario) che i cittadini lo sappiano.